

Poggio Bracciolini e un'arguta dissertazione sul tema dell'avarizia

■ Dopo aver cenato insieme, quattro amici, colleghi negli uffici della curia papale, si mettono a conversare e la discussione finisce presto per concentrarsi sul tema dell'avarizia. A prender nota di quanto dicono c'è Poggio Bracciolini, uno dei maggiori esponenti dell'Umanesimo italiano, vissuto tra il 1380 e il 1459. È questo il contesto del «Dialogo sull'avarizia (Aragno, pp. 148, euro 12), stampato per la prima volta mezzo secolo dopo la morte dell'autore. La cautela di Poggio è motivata dal fatto che egli occupa un posto significativo nell'entourage pontificio e non vuole urtare la suscettibilità di alcuno, tanto meno dello stesso papa Martino V, accusa-

to di essere un avaro.

In effetti, l'argomento è delicato: fin dagli albori del cristianesimo, la questione del denaro agita le coscienze dei cristiani ed è al centro delle dispute degli ecclesiastici e degli uomini di cultura. La prudenza non vieta tuttavia al Bracciolini di polemizzare aspramente con quei religiosi che tuonano contro l'avidità, ma che, alla prova dei fatti, si dimostrano poi molto attaccati al denaro.

Nel Dialogo è presente un giudizio positivo nei confronti di quelli che oggi chiameremmo capitalisti. Fu dunque il Bracciolini un antesignano di Adam Smith? Alcuni lo sostengono, altri lo negano. //

MAURIZIO SCHOEPLIN